



Covid, tribolazione e domande

Carissimi amici e amiche lettori, il Signore di ogni consolazione vi dia pace e bene! Con le parole di san Paolo ai Corinzi (2Cor 1,3-4) invochiamo Dio Padre misericordioso affinché ci consoli, perché, ahimè, nonostante le speranze riposte nel prossimo (speriamo!) vaccino, il covid-19 ancora ci affligge agli inizi di questo 2021.

Momento di prova e di grazia. In questi giorni sto meditando sulla Lettera pastorale di Andrea Bruno Mazzocato, arcivescovo di Udine, «*I loro occhi riconobbero il Signore*» (Lc 24,31). Per una Chiesa purificata dalla tribolazione, con la quale mi sento particolarmente in consonanza. Viviamo tutti un'esperienza di grande tribolazione (cf. Ap 7,9-14) scatenata dal covid-19 che continua a tenerci in allarme. Non è difficile riconoscere come siano cambiate le abitudini quotidiane, le relazioni e pure il modo di vivere la fede. Pensiamo alla brusca e lunga interruzione di ogni attività pastorale: un fatto senza precedenti! Mai in passato, nemmeno durante le guerre mondiali, il santuario di Castelmonte era stato chiuso ai fedeli per così tanti giorni come nel 2020. Siamo messi a dura prova. Sono in discussione la nostra serenità interiore, la libertà nei rapporti, le garanzie lavorative ed economiche... La fede è interpellata: come il Padre misericordioso vede questa pandemia? Perché la permette? Dove sta conducendo l'umanità? Questi interrogativi ci fanno bene. Come afferma l'arcivescovo, «non è più tempo di adagiarsi in compromessi spirituali. Credere in Lui significa non avere altra sicurezza che la sua mano tesa verso di me». Il Signore è la nostra ancora di salvezza.

Nessuno si salva da solo, sostiene papa Francesco. Con la pandemia «abbiamo toccato con mano la fragilità che ci segna e ci accomuna. Abbiamo compreso meglio che ogni scelta per-

sonale ricade sulla vita del prossimo, di chi ci sta accanto ma anche di chi, fisicamente, sta dall'altra parte del mondo». A settembre, nel discorso al 46° forum di Cernobbio, il santo padre ha sottolineato come la prova del covid-19 ci abbia insegnato molto. «Ci ha, infatti, mostrato la grandezza della scienza ma anche i suoi limiti; ha messo in crisi la scala di valori che pone al vertice il denaro e il potere; ha riproposto – con lo stare a casa insieme, genitori e figli, giovani e anziani – fatiche e gioie delle relazioni; ha costretto a fare a meno del superfluo e andare all'essenziale. Ha abbattuto le fragili motivazioni che sostenevano un certo modello di sviluppo. Di fronte a un futuro che appare incerto e difficile [...] siamo invitati a vivere il presente discernendo ciò che rimane da ciò che passa, ciò che è necessario da ciò che non lo è».

Torniamo a sognare. Il papa affronta il tema covid anche nel libro *La strada verso un futuro migliore*, uscito a dicembre, nel quale, come sempre, semina speranza a piene mani. Ci chiede di costruire un mondo migliore, più giusto e più sano. Il suo progetto inclusivo parte dalle periferie, dai poveri a cui guardare senza distogliere lo sguardo e da cui lasciarsi toccare, per cambiare la vita sulla terra mediante una cultura del servizio fraterno: «Per uscire migliori da questa crisi, dobbiamo recuperare la consapevolezza che come popolo abbiamo un destino comune. La pandemia ci ricorda che nessuno può salvarsi da solo». Francesco ha infine confessato con grande schiettezza come, in momenti diversi della sua vita, alcune esperienze molto dolorose lo abbiano cambiato profondamente, migliorandolo, e invita a non perdere mai la speranza, ma a fare tesoro della crisi mondiale che stiamo vivendo. Come il papa ci suggerisce, da questa tribolazione possiamo e dobbiamo uscire migliori!